

*Si ritorni alla saggezza
dei frescantini italiani,
alla loro lenta pazienza,
al loro amore del mestiere
e alla loro certezza
di raggiungere,
mediante la pittura,
la bellezza*

ex libris

Balthus
«Memorie»

tocco e ritocco

BUCO C'È, BUCO NON C'È. MA TREMONTI ANCORA C'È

Bruno Gravagnuolo

Boite a surprise. Ormai *Porta a Porta* è un baraccone dei fenomeni viventi, che avvolge la politica di pizze margherite, sommelier, nani, ballerine, ricchi premi e cotillons. Ma sotto il miele degli struffoli passano messaggi per nulla furtivi. Prendete la puntata di giovedì scorso, sul mercato del lavoro. Da un lato Maroni, a dire che lui la delega sull'articolo 18 da abolire non la ritira, mentre si tratta. Dall'altra Pezzotta. Che dice: «Trattiamo, ma il governo metta via la pistola puntata». Non fa una grinza, no? E invece Vespa munifico che fa? Finge di mediare: «Se Maroni vuol trattare, il sindacato è disposto a trattare? Sì o no?». Finge Vespa, e fa il finto tonto. E intanto accoppa Pezzotta in diretta. Ma il giorno dopo si supera. E finge di annunciare una sorpresa «inattesa» del Premier. E che sarà, che non sarà? Eccola: un convertitore per gli Euro. Gratis a tutte le famiglie! Vespa non sta più nella pelle per lo scoop. Ed elargisce radioso *La scossa benedetta*. Si chiama metodo

«Borbone-Berlusconi». Feste & Farina. Manca il terzo ingrediente, per ora. Ma ci aveva già pensato Taormina. A darlo su misura per certi malnati. Che indagano su stranissimi «bonifici». L'orrendo buco. Ma la *grolla faccia di bronzo* di fine d'anno va a Tremonti. Ci aveva sfinito con il «buco». E invece, sempre a *Porta a Porta*, annuncia: «Deficit al 2,3%, stiamo meglio di francesi e tedeschi». Ma com'è che il buco non c'è più? «Abbiamo lavorato sodo - dice Tremonti Superbone - in questi mesi». Sì, a contar frottole. A *Porta a Porta* e altrove. Col pio Fazio. E in Europa, quelli del centrodestra, ormai li chiamano la banda del buco. Per via di certi «sbregghi». Immaginarli ma non solo. Fertile Fertilio. Accidenti, quante imprecisioni nella recensione sul *Corriere* di Dario Fertilio a Sylos Labini. Ad esempio: «Il giovane che in pieno ventennio decide di trasferirsi in America e diventa allievo di Schumpeter...». Ma no! Sylos va negli Usa solo nel 1948. E



ancora: «E di nuovo in Italia si lega al gruppo di Giustizia e Libertà...». E dai! No, *Glera* morta e sotterrata, quando Sylos torna dagli Usa. Leggiamoli meglio i libri, prima di recensirli. Anzi, leggiamoli.

Hegel o Marx? Sul *Corriere* Claudio Magris non sapeva se ascrivere a Hegel o a Marx l'adagio per cui nella storia le cose «si ripetono due volte, come tragedia e farsa». Eccolo servito: fu Marx, nel 18 *Bruno*. Che scriveva: «Le cose si ripetono due volte nella storia, come dice Hegel che omette di aggiungere, la prima come tragedia, la seconda come farsa». Copyright per due.

Todos caballeros. Adornato invoca sul *Giornale* il «grande centro». Con dentro ex dc, destra sociale, liberalsocialisti, liberali e ovviamente berluscones. Manca il mago di Arcella. Ma lui, che ha digerito tutto, come cuoco se ne intende. Di sbobbe trasformiste. Auguri!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

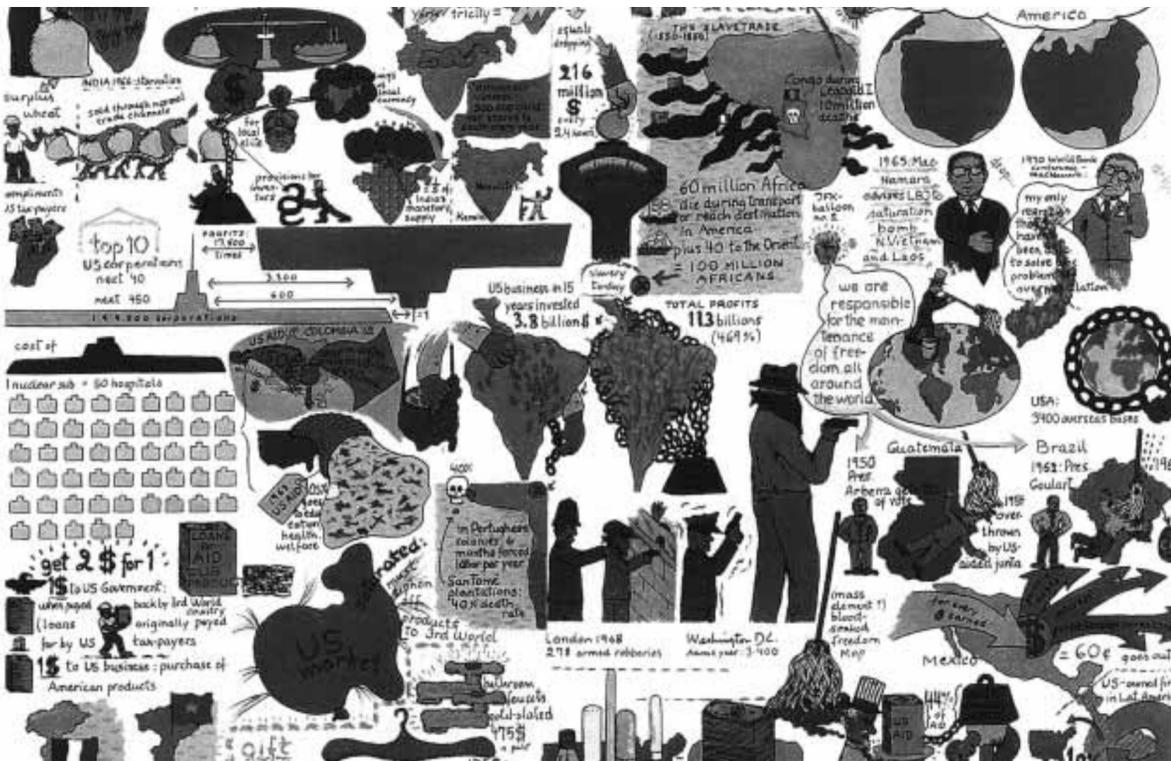
l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Piero Santi

Il poeta Roberto Roversi gestisce a Bologna, da cinquantadue anni, la libreria Palmaverde, in via De' Poeti al n.4. Non la si può incontrare casualmente, passeggiando per il centro, perché non ha insegna né vetrine. Molto discreta e defilata, ha il portoncino d'ingresso dentro ad un austero e buio androne di un antico palazzo nobiliare. All'interno, poi, è tutto esattamente come ti aspetti che sia, con le persiane accostate e le stanze avvolte da una cordiale e rilassante penombra. Addossati alle pareti ci sono alti scaffali, qualche scrivania qua e là, alcune seggiole d'epoca, la macchina da scrivere rigorosamente Olivetti e libri ovunque, anche sulle seggiole. E nell'aria, diffuso e persistente, l'odore buono, inconfondibile, della carta stampata invecchiata. In questo luogo protetto, fatto a sua immagine e somiglianza, Roversi lavora: legge, scrive, smista libri, incontra visitatori, risponde di continuo al telefono, comunica pensieri, propone idee.

Per la casa editrice Pendragon, ad esempio, sta curando un pregevole, lui lo definisce «necessario», progetto editoriale: «L'arca - conoscere per conoscersi». Sono libri, intitolati semplicemente *Filippine* o *Albania*, *Senegal* o *Cina*, dedicati a quelle Nazioni i cui popoli tendono ad immigrare con molta frequenza e alta quantità in Italia. Al loro interno si tratta, in una maniera chiara e dettagliata, sempre concisa ma mai superficiale, della storia, dell'economia, della cultura e della religione proprie dello Stato preso in esame. La collana, inaugurata nel 1998, prevedeva diciotto uscite in tre anni che si sono regolarmente verificate. Perché la serie si concluda effettivamente, però, si attende, per i primi mesi del 2002, un ultimo libro, con le caratteristiche dei precedenti, scritto dallo stesso Roversi che lo ha pensato non più per gli italiani ma per i nuovi arrivati, perché imparino a conoscere il paese dove hanno scelto di crearsi una nuova vita. Sarà il compendio ideale dell'opera, la maniera migliore per completarla rispettandone in pieno lo spirito. Anzi ne amplificherà il senso, proponendo la conoscenza incrociata fra popoli diversi come unica via per abbattere i muri dell'ignoranza e «falcidiare il prato delle cattive erbe razziste».

È molto disponibile, il vecchio poeta, a raccontare la genesi del progetto. Ne parla con garbato entusiasmo, giustamente fiero della sua riuscita, cercando le parole con cura, a volte abbinando aggettivi e sostantivi in un modo così bello e inusuale che è un piacere starlo a sentire. «La proposta di fondo nasce da una convinzione semplice e profonda insieme: il razzismo è suscitato e mantenuto attivo nelle sue forme così vergognose di violenza, indifferenza e sfacciataggine dalla non conoscenza reciproca. Questa non è una semplice operazione editoriale ma è un'operazione di promozione culturale fatta attraverso dei libretti che non sono né arroganti né prepotenti ma che funzionano come un appoggio, un leggero, maneggevole e amorevole compagno di cultura quotidiana, da mettere in tasca per tenerlo sempre con sé e leggerlo ovunque, per poter recuperare, anche, il piacere dell'emozione per la parola scritta. Queste pubblicazioni potrebbero essere distribuite gratuitamente nelle scuole così come siamo già riusciti a fare, grazie al sindacato, in molte fabbriche. Bisognerebbe andare là dove i ragazzi si riuniscono per divertirsi, in quei luoghi dove è meno continuo il rapporto con la lettura come lo stadio o la discoteca e mettergli sotto il naso il libro, senza l'aggressività e la presunzione di consegnare qualcosa che devono assolutamente



GUIDE

I Paesi che arrivano dal mare

Un particolare da «Notes 9» di Öyvind Fahlström (1971)
Sotto uno dei globi di «Mondi» di Christopher Knowles (1978)

sull'«arca» di pendragon

L'Arca-Conoscere per conoscersi, la collana edita da Pendragon diretta da Roberto Roversi e Ludovico Testa, ha concluso le pubblicazioni dedicate ai paesi stranieri. Manca soltanto «l'Italia». Ogni guida è suddivisa in cinque sezioni: Storia (dalle origini ai giorni nostri); Economia e Risorse (struttura agricola e industriale, risorse naturali, grado di sviluppo e problemi annessi); Società (lingue e ceppi linguistici, popolazioni, tradizioni, folklore, scuola, vita quotidiana ecc.); Cultura (arte, letteratura, cinema, musica, teatro) e Religione (le tradizioni religiose, le festività, i riti). Tutti i libri sono illustrati con cartine e foto e corredata da diversi box di approfondimento su argomenti specifici, una bibliografia «leggibile» (presenta opere disponibili nelle nostre librerie) e un elenco dei siti di Internet relativi al paese in questione. I titoli usciti finora (tutti di circa 95 pagine e al prezzo di 12.000 lire) sono dedicati ai seguenti paesi: *Algeria* di Abdul Hamdi, *Filippine* di Vicky Reyes, *Mondo Arabo* di Monica Ruocco (verrà ristampato a gennaio), *Albania* di Roland Jace (da qualche tempo esaurito verrà riproposto in una ristampa aggiornata), *Pakistan* di Ahmad Ejaz, *Somalia* di Abba Osman, *Kurdistan* di Shorsah A. Surme, *Senegal* di Papa Saer Sako, *Il Sud-Est asiatico* di Giulio Soravia, *Perù* di Teofila Hilares Soria, *Camerun* di Fabian Nji Lang, *Indonesia* di Suwarno Suwarno, *Marocco* di Hakim Mohamed Belhatti, *Iran* di Yoossef Ziaey, *Africa Subsahariana* di Cristiana Fiamingo, *Nigeria* di Richard Chinyelu Amechi, *Tunisia* di Mahmoud Bouhleli, *Cina* di Liu Hung Yuan.

*Una collana di libri per capire culture e paesi dei migranti
E Roberto Roversi ne prepara uno per spiegare loro l'Italia*

te leggere ma così, con una sorta di apparente indifferenza, di amabile sollecitudine». Qualche anticipazione sul libro che sta preparando. «Sarà un lavoro che si accompagnerà in modo organico ai volumi già pubblicati. Tenterò di descrivere un po' l'Italia nella sua storia e nella sua cultura. Vorrei che servisse prevalentemente agli immigrati come un piacevole mezzo di integrazione culturale. Lo intitolero *Il paese che cammina sul mare*. Sarà suddiviso in capitoli tematici dove collocherò luoghi, avvenimenti, persone... rimettendo al posto qualche dato e tirando fuori dall'anonimato anche alcuni nomi importanti che adesso sono completamente emarginati ma che, invece, sono stati dei

protagonisti nelle vicende del nostro Paese. E vorrei anche ricordare, agli smemorati in mala fede, che l'Italia ha dovuto fare sempre i conti con l'immigrazione

Il razzismo è suscitato e mantenuto attivo nelle sue forme vergognose di violenza e indifferenza dalla non conoscenza reciproca



propria e altrui, che è sempre stata luogo di transito ma anche, per molti, di sosta. È da questo continuo combinarsi e non certo dalla salvaguardia di presunte purezze che si sono generati gli italiani». Come fa, pur vivendo in questo luogo d'antiquariato, a conservare un sguardo così lucido sul presente, ad essere tutt'altro che un malinconico, vecchio libraio. «Non c'è nessun merito, credo che sia solamente il dovere che ciascun buon cittadino deve avere se vuole continuare a vivere dentro al proprio tempo, senza ritenersi morto in anticipo. Ci si può pensionare dal lavoro ma non dalla vita. Non mi sento un pensionato della vita e quindi sono obbligato a stare molto attento cioè a pedalare, a non accontentarmi del

già saputo ma cercare di macinare continuamente gli elementi nuovi che la società contemporanea produce ogni giorno. Non possiamo accontentarci della cultura acquisita ma dobbiamo rimetterla in discussione continuamente, perché continuamente mutano le cose al di fuori di noi. Non possiamo affrontare e giudicare i mutamenti sociali che stanno avvenendo esclusivamente basandoci, fiacchi e però presuntuosi, sulle fragili nozioni scolastiche date per inconfutabili. Bisogna avere la convinzione che si deve faticare per vivere, per esistere culturalmente, per mantenere la testa minimamente attiva. Quindi, per quanto mi riguarda, non c'è nessun merito ma una necessità terapeutica, di pura sopravvivenza».

classifiche

SALVATE L'AUTORE VESPA

Oreste Pivetta

Un mondo sottosopra, avrà commentato Bruno Vespa. E non pensate alla guerra, alle bombe, al terrorismo, ai missili eccetera eccetera. Per lui è tutto normale e soprattutto è dovuto. Regolare. Nei giorni di pace aspettava con ansia il frastuono delle armi, più generale dei generali, più marines dei marines, più bersagliere dei bersagliere. Come quando, bambini, andavamo alla sfilata del 2 giugno: i carri armati hanno il loro fascino e sventolavano le bandierine con il tricolore. Il mondo è sottosopra per un'altra ragione: la classifica dei libri più venduti.

Succede infatti che in tutte le classifiche, che sono ovviamente un po' aleatorie come tutti i sondaggi, un po' incerte, qualche volta fasulle, ma per convenzione o per convenienza le prendiamo per buone, allora, in cima alle classifiche, ramo «saggistica», non c'è la sua ennesima fatica, *La scossa*, edita da Mondadori, ma c'è, un passo appena sopra o, almeno, alla pari, *Afghanistan anno zero*, di Giulietto Chiesa e di Vauro, il disegnatore che sta sempre con Santoro, insieme con il medico Giandomenico Strada, reportage multiplo pubblicato dal più modesto per quanto serio e qualificato Guerini.

Sappiamo che il nostro eroe televisivo ama la sfida e che, tanto per farsi capire, aveva pure, di recente, ultimato un prezioso libro che aveva intitolato, senza preoccupazioni per l'avvenire, *Scontro finale*. Ma il simpatico Bruno Vespa è anche un vincente, uno di quelli che affronta la battaglia quando sa già d'averla vinta. Anche la battaglia dei libri: con quel nome, con quella televisione, con l'editore quasi di famiglia, evidentemente reputata d'averla vinta un'altra volta. Invece, capita che una zeppa, nella specie di uno di quegli omini stortignaccoli di Vauro (ci scusi Giulietto), gli si infilasse tra le rotelle dell'amato libero mercato e il libro sulla vittoria dei nuovi padroni finisse se non battuto almeno alla pari. Analizzando a fondo in tv il sistema italiano, dall'alta politica all'alta cucina, dai contratti di Berlusconi alle portate di Martino, dai ristoranti della Guida Michelin alle adunate di Ferrara e famiglia, s'è dimenticato dell'esistenza di un'altra Italia, che si è sottratta all'ammaestramento di Biscardi (quello del *Processo*: riconosca Vespa i suoi maestri) e pacatamente cerca di capire qualcosa di quanto succede al mondo dalle parole di chi un'esperienza diretta se è faticosamente costruita (e stavolta con autentico rischio) e proprio in virtù di quell'esperienza non fa molto affidamento sui miracoli militari.

Non disperi Vespa. Lo rimandiamo al suo sito web, dove troverà lettere di questo calibro: «Una delle due cose che so di giornalismo è che una domanda per essere tale non deve contenere la risposta... Col che dovremmo far fuori molta parte dei Suoi colleghi. L'altra è che una notizia non deve essere soltanto importante, ma anche interessante. Col che facciamo fuori buona parte di ciò che resta dei Suoi colleghi. Quanti ne restano?».

Ne basta uno. Saluti